Anno XXXIV — N. 158 | Udine, Martedì 6 Giugno 1911 | Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 | Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50 Trim. L. 4 — Estero » 32 « 16.— » 8)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.Ungh., Germania ecc., conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C.)(Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 50 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea.

Cavour a Udine nel 1836.

Ricorre oggi il cinquantesimo anniversario della morte di Camillo Benzo di Cavour - morte che segnò uno dei più gravi lutti per la Patria nostra. Pubblichiamo, in questa ricorrenza dolorosa fra le tante gloriose del cinquantenario, un articolo interessante per le memorie aneddotiche rievocate mandatoci dall'ottimo nostro amico - prof. Pier Silverio Leicht - non senza ringraziarlo, certo che a noi si uniranno anche i lettori.

Non so se molti udinesi conoscano il diario giovanile di Cavour che Domenico Berti pubblicò nelle 1888: per parte mia, debbo confessare che non m'era soffermato sin qui su queste prime memorie del fondatore dell'Italia moderna, e soltanto in questi ultimi mesi volli leggere attentamente quelle pagine semplici e disadorne, ma che pure ci fanno entrare nell'interno dell'anima di Cavour meglio che ogni rievocazione di biografo.

Ne esce interamente distrutta quell'artifiziosa figura di freddo diplomatico, di calcolatore senza entusiasmi che i demigratori Brofferiani e Mazziniani, e molto anche i turiferari di Rattazzi, s'affaticarono per tanti lustri a creare e finirono poi coll'imporre alla coscienza italiana. Di qui invece ne esce una figura ben diversa!

Un giovane generoso, pieno d'ardenti passioni, intollerante di ogni forma di coercizione, assillato dal bisogno d'agire fino a sperder le sue energie soverchianti nel giuoco e nelle avventure più scapigliate; rifuggente bensì dalla troppa astrazione, ma attento ad ogni problema che sorge dalla vita che pulsa intorno a lui.

In questo giovane nervoso, pieno di subiti entusiasmi e di scoramenti profondi, esuberante e bisognoso d'azione, diviniamo logicamente l'audace campione della riscossa italiana; non nel freddo Cavour della leggenda.

CAVOUR AGRICOLTORE.

Le pagine, frammentarie e talvolta anche sconnesse, del diario furono scritte dal 1833 al 1838, nel periodo, dunque; oscuro della vita di Cavour. Come si sa, nell'ottobre del 1831, pieno di risentimenti per le molte noie dategli dalla polizia piemontese e dopo una mezza relegazione nel forte di Bard, egli aveva rinunziato alla carriera delle armi, e qualche anno appresso aveva cominciato a rivolgere la sua mente agli studi ed alla pratica agraria.

Fu nei primi anni un amore un po' tepido, e soltanto dal '43 al '48, ammaestrato dagli esempi inglesi e tedeschi, egli svolse nelle sue tenute quella grande industria agricola che gli valse tanta autorità ma anche tante nimicizie, nel piccolo mondo piemontese. Dal '35 al '42 egli associò amabilmente l'agricoltura agli studi, al giuoco, ai viaggi, alla vita gaia di giovane gaudente. Fu in questo periodo, e precisamente nel febbraio del '36 che egli fece una rapida corsa attraverso l'Italia superiore e la Carinzia, durante la quale si soffermò due volte a Udine. Qui gli accadde un curioso episodio che val la pena di raccogliere dal racconto pieno di brio e di naturalezza che egli ce ne lasciò: si tratta di quisquilie, è vero, ma pure anche qui ne traspare la nativa vivacità del suo temperamento.

Ecco come andarano le cose; il 19 febbraio del 1836, Cavour che stava meditando vaste speculazioni nelle grandi tenute della sua famiglia, ebbe una lunga conferenza con l'avvocato Sella, della celebre famiglia industriale biellese. Questi lo esortò ad occuparsi della produzione e del commercio delle lane piemontesi, ed a tale scopo Cavour intraprese nell'aprile un viaggio alla volta di Villacco, dove un certo signor Walner (forse di Treffen) gli doveva consegnare parecchi montoni di razza Merinos.

LA PASSIONE DEL GIUOCO.

Il diario ci racconta com'egli partisse volentieri da Torino dov'era stato ripreso dalla passione pel gioco che fu il tormento della sua giovinezza. « A Torino, scrive il conte, mi trovavo su di un cattivo terreno, dove mille cause diverse mi avevano spinto in una via essenzialmente cattiva. Io trascuro, prosegue il diario (traduciamo dal francese in cui è scritto l'originale), gli studi, lascio perdersi le mie facoltà intellettuali; le mie facoltà morali si offuscano; e tutto ciò con quale scopo? Per soddisfare la miserabile passione del gioco che avvilisce colui che n'è dominato non soltanto agli occhi del pubblico, ma sopratutto ai suoi propri. »

LA CAMICIA DEL CROCEFISSO

Il 2 aprile, era Venerdì Santo, si trovava a Novara, dove assiste ad una processione alla quale intervengono i nobili della città coi loro domestici, le confraternite, i cantori, le musiche militari e civili: questo spettacolo gli suggerisce delle curiose riflessioni.

« Degli uomini, dice, delle donne che procedono al suono della musica per commemorare il più gran fatto della nostra religione, ciò è del tutto giustificato e ragionevole nell'ordine d'idee del cattolicismo. Ma ciò che venne in seguito, era veramente comico e, secondo me, sarebbe stato fuor di luogo anche se avesse avuto lo scopo di colpire immaginazioni grossolane come quelle degli Irrochesi o dei Patagoni. I cantori erano seguiti da una trentina di ragazzini, mezzo affogati in un'enorme sottana, ciascuno dei quali recava in mano uno degli strumenti della Passione. Uno portava la lancia, un altro il martello, uno il gallo, uno la scala e così via. Essi procedevano fiancheggiati da uomini che portavano degli stendardi, ma ciò che suscitava più che mai la devozione dei presenti era una camicia sporca che figurava la veste di N. S. e che un capuccino sciorinava dinanzi a se. I più zelanti facevan ressa per baciare questo venerabile simbolo; è vero però che ho visto più d'un zerbinotto che tornava ridendo da questo preteso atto di devozione... »

LE VEESSAZIONI
DELLA I. R. POLIZIA AUSTRIACA.

A Buffalora, Cavour ebbe a subire le veessazioni della polizia austriaca; un commissario volle leggere tutte le lettere che egli portava con se, tenendone nota con cura minuziosa. Il conte ribolliva di sdegno per queste « inutili vessazioni che fanno torto al governo austriaco nell'opinione degli stranieri e dei suoi stessi sudditi ». Da altre fonti sappiamo che la polizia austriaca s'era molto preoccupata del viaggio intrapreso da Cavour nel Lombardo-Veneto; senza dubbio il ministro austriaco a Torino, Bombelles, molto addentro nelle cose del Regno Sardo, aveva date al suo governo cattive informazioni intorno al giovane piemontese: Bombelles nel frattempo era stato sostituito nella sua carica, ma il suo successore durò molta fatica ad ottenere a Cavour il permesso di varcare la frontiera austriaca. Il direttore di Polizia conte Torresani diede al comissariato di Buffalora severe istruzioni con una lettera che ancora si conserva:

Milano, 22 marzo 1836.

S. E. il signor Governatore ha trovato di permettere a quel cavaliere Camillo Cavour di Torino, che in forza alla mia circolare del 1 giugno 1833 n. 3476 dovrebbe rimanere escluso dalle provincie imperiali austriache, venga per una sol volta conceduto il passaggio per codesto confine nel viaggio che egli sta per intraprendere, per giustificati affari, sino a Villacco.

Ella vorrà quindi non frapporre ostacolo al passaggio di questo *sospetto forestiero*, previe però le consuete pratiche di Finanza e di Polizia, e lo dirigerà nella vidimazione a questa Direzione generale

Torresani.

CAVOUR SI LASCIA INGANNARE
DA UN MEDICO FRIULANO.

Cavour passò a Milano le due feste di Pasqua e poi per Verona Vicenza e Treviso si diresse verso il Friuli. Arrivò a Udine a mezzodì del 6 aprile 1836 e quì abbandonò la corriera. Mentre pranzava gli venne l'idea, narra il diario, di acquistare due cavalli friulani, « dont j'avais entendu vanter la force et la bontè » (povera razza friulana dove sei!... ora?...) e credette di potersi rivolgere all'albergatore che il corriere e varii viaggiatori gli avevano dipinto come un perfetto galantuomo. Questi lo affidò ad un suo garzone, bel ragazzo che si vantava conosciutore altrettanto esperto di cavalli come di gonnelle.

« Colla maggior fiducia in lui, continua il narratore, mi lasciai condurre in una scuderia piena di cavalli appartenenti ad un certo avvocato, della città (era invece un medico come si vedrà poi); là trovammo un impudente maneggione che fece uscire dalla stalla l'un dopo l'altro, tutti i cavalli, vantando la bontà di questo, la grazia di quello, i meriti di tutti.

«Io, povero gonzo, mi lasciai sedurre da due cavalline che avevano le più belle forme che si possano immaginare. Le faccio visitare da Messa (il suo servo) che ne resta ancor più preso di me. Domando il prezzo: mi si risponde che valgono 60 luigi. Io protesto e Messa dichiara che al massimo ne potevano valere 36. »

Con ciò si ruppero i negoziati, e Cavour ritornò all'albergo, credendo finita ogni cosa: ma proprio allora gli accadde una scena leggendo la quale, a chiunque conosca le consuetudini dei nostri mercati, sembrerà di vedersi comparire dinnanzi qualche nota figura di mediatore di cavalli o forse anche di stabili.

« Io credeva, dice il diario, l'affare finito, quando il garzone mi propone di andar egli stesso a trattare col medico; io mi lascio sedurre dalle sue buone parole e gli offro 39 luigi. Egli mi prende in parola, corre dal dottore, ritorna a prendermi, mi trascina con se, e mi pianta là fra tre sensali e il dottore.

« La mia testa gira, non so più come resistere alle insistenze con cui mi si preme da tutte le parti, il mio spirito è sommerso in un diluvio di parole, e nel mio turbamento, consento a pagare quelle bestiaccie 40 luigi. Non aveva ancora detta l'ultima parola che già n'ero pentito; ma ormai non c'era più modo di ritirarsi: ero caduto in trappola e ci dovevo rimanere! Si fece anche la commedia della prova dei cavalli; fui condotto a spasso per tutte le vie di Udine fra le matte risate dei fannulloni che ridevano probabilmente nel vedermi così crudelmente beffato. Una volta comprati i cavalli dovetti per di più comprare un carrozzino e dei finimenti; qui però feci migliori affari ».

PASSATO TRICESIMO CAVOUR SI ACCORSE
CHE UNA CAVALLA ERA ZOPPA!

L'indomani, malgrado la gioggia, Cavour si mise di nuovo in cammino « per allontanarsi, dice, da Udine, dove aveva fatta una figura così meschina »!

Presero il cammino di Tricesimo e nel primo tratto il conte si mise di buon umore vedendo i cavalli trottare per bene, mentre il sole faceva capolino fra le nubi. Se non che, passata la prima tappa, parve al conte che la cavalla di dritta, la più giovane e la più bella, zoppicasse leggermente. « Lo dissi, continua il diario, a Messa: l'esaminammo per bene tutti due, e ci si convinse che effettivamente il cavallo zoppicava, e di molto! L'abbattimento che mi prese non è facile a descriversi; ero proprio fuori di me.

« Nella mia collera uscii dai gangheri contro Messa nel modo più ridicolo; lo coprii d'ingiurie e, durante un'ora, fui matto di rabbia. Alla fine mi calmai e presi il saggio partito di fermarmi nel primo villaggio che trovai sulla strada per esaminar meglio il cavallo.

« Quando fu riposato, lo si fece uscir dalla stalla, trottare e galoppare nel cortile senza che ci si accorgesse del presunto difetto. Allora mi chetai, sperando che ci si fosse sbagliati, e per non arrabbiarmi troppo decisi di continuare da solo il viaggio alla volta di Villacco con un legno preso a nolo, e di lasciar addietro Messa affinchè curasse alla meglio le cavalle.»

CHI PUÒ DAR NOTIZIE SUL MEDICO E
SUL LIBRAIO?

Dalla contintinuazione del diario non sappiamo come andasse a finire questa zoppicatura della cavalla.

Il viaggiatore rimase cinque giorni in Carinzia, fece l'acquisto dei Montoni, visitò le miniere di Bleiberg, ed il 15 aprile era di ritorno a Venzone dove annota: « Aubergiste beau parleur ». Il 16 era a Udine, dove il dott. Fabris (era questo il nome del venditore dei cavalli) fece un vano tentativo, dice il diario di metter nuovamente in mezzo il conte. Chi era questo dottore? Qualche conoscitore dell'antica società udinese potrà forse dirlo, e potrà pure darci notizia del libraio Opizzone col quale Cavour fece il viaggio, il 17 aprile, da Udine a Trieste. A Trieste il conte trovò cortesi accoglienze dalla famiglia Morpurgo ed assistè anche ad un ballo del luogotenente: vi si trattenne soltanto due giorni e poi ripartì per Venezia col piroscafo.

Così finì questa sua fuggevole escursione nelle Giulie. Purtroppo doveva questa esser l'unica volta in cui il suo piede posò sulla nostra terra. Venticinque anni dopo, il 6 giugno 1861, il grand'uomo moriva, volto lo sguardo verso Roma e Venezia, come un nuovo Mosè, che, dopo avere messo il suo popolo sulla via della redenzione, fosse predestinato a non vederla compiuta.

P. S. Leicht.

Cronaca Provinciale

Gemona

Gommedia Comunale?

L'avv. Fanto di

— passa di coraggio in coraggio.

(*R. M.*) — La crisi municipale perdura ed in un modo così stravagante che non ha riscontro in epoche nè recenti nè passate.

La giunta, compreso il Sindaco, si è dimessa in seguito agli ultimi fatti del Consiglio Provinciale ed in segno di protesta contro il proprio membro avv. Fantoni che ora mai sarà sempre chiamato « uno dei sette »: ebbene egli ha il coraggio di restare in carica, di rappresentare il Sindaco e la Giunta, e quindi di firmare e decretare in nome loro, senza accorgersi delle responsabilità a cui va incontro; e poichè non dispone neanche di una maggioranza consigliare che con lui possa dare una nuova Giunta, così non cura le sollecite convocazioni del Consiglio, ben contento di passare, col fido segretario al lato, per reggitore unico ed infallibile delle cose comunali.

Vero è che egli ed il segretario pensano che i radicali e liberali dimissionari, calmati i bollenti spiriti, ritorneranno alla pace per la bramosia del potere a cui ci tengono, almeno per voce generale: ed intanto, essi dicono, teniamo le redini anche per il bene del paese, onde evitare il commissario Prefettizio, e mostreremo così che se si festeggia l'Italia Una, può aversi il coraggio di mostrare anche il Comune retto e rappresentato da Uno, per quanto settimino.

Orbene, scherzi a parte, che ne dice il signor Prefetto?

Perchè non obbliga il reggitore delle nostre sorti a convocare il consiglio, onde, nell'impossibilità di formare una Giunta, possa l'Autorità Superiore indire subito le elezioni generali, anche se queste porteranno a Sindaco l'avvocato Fantoni? Od è invece vero quello che si pone in bocca allo stesso avv. Fantoni, e cioè che egli resta al potere, uno e solo, per consiglio appunto del sig. Prefetto, in attesa che maggiormente maturino gli eventi?

Se ciò fosse, sappia l'Ill. signor Prefetto che i commenti in paese non sono i più favorevoli.

Ma di ciò se ne infischia l'avv. Fantoni, il quale invece sa passare di coraggio in coraggio. Che dire, di fatti, del manifesto che fece oggi in funzione di Sindaco affiggere in occasione della festa dello Statuto e che egli fece stampare sulla *Patria* e sull'ex *Crociato*? Vi si inneggia a Roma Capitale; agli eroi, ai martiri ed ai cospiratori; alle oppressioni passate ed alle vie della rigenerazione futura; al Patto fondamentale della libertà, così che ne rivolge il pensiero ai sommi Liberatori, cioè a Vittorio Emanuele, Garibaldi, Cavour e Mazzini.

Orbene, il sig. Fantoni gioca di coraggio o di astuzia?

E non pensava che tutti avrebbero riso nel leggere dalla sua penna simili parole? Generali difatti sono i commenti ironici, e mentre nessuno crede alla sincerità delle sue parole, tutti invece dicono che maggior furberia sarebbe stata la sua a ritirarsi quieto quieto tra le quinte, lasciando al tempo il sanare ogni piaga.

Che se con questo manifesto crede che i dimissionari possano riaccettare il potere, ed a lui riabbracciarsi; sappia che essi se mai, più che altri, ridono e trovano che la posizione va aggravandosi sempre più.

Pontebba

Cose che non dovrebbero succedere

....massime al confine.

Il paese è tutto imbandierato La musica, di prima mattina, percorre le vie, sonando gli inni nazionali, mentre i soliti mortaretti salutano l'aria greve di pioggia.

A festeggiare la cara solennità, una compagnia di italiani residenti a Villacco, esportatori di legname, era convenuta qui, sulla terra benedetta alla patria, a partecipare al gaudio comune. Erano in 38: manifestarono il desiderio di ascoltare la musica nostra e offerero cinquanta corone. L'offerta era stata ben accolta e tutto era preparato perchè il trattenimento musicale si facesse alle 5 pomeridiane. Ma all'ultimo momento, essendo ai gitanti parsa troppo grave l'offerta (o grazioso eufemismo!), la declinarono. Il corpo bandistico venne a consiglio: — « Dobbiamo noi suonare alle 5 per quei pochi gitanti, trascurando i nostri paesani, che attendono e desiderano la musica questa sera e non in un'ora incomoda? » — Decisero per l'astensione. Alle 5 l'egregio maestro indarno attese i musicanti; una rappresentanza dei quali, recatasi dal pro-sindaco sig. Silvio Buzzi per il da farsi, si sentirono perentoriamente rispondere: « Si suona alle cinque o non si suona neppure questa sera! »

D'ambe le parti si tenne duro.

Alla sera, i buoni pontebbani, fermi sulla Piazza Maggiore, contemplavano con immensa amaritudine quei vani banchi che non si animavano, messi lì forse per ironia, quasi a dire: « noi promettiamo la musica, ma se i musicanti non vengono, che ci possiamo fare? »

I commenti per il sintomatico incidente sono infiniti. C'è chi dice: « bene fecero i musicanti a non sacrificare il paese a beneficio di 38 forestieri » — altri sussurra: « la spada di Damocle per la riuscita d'una festa patriottica, sono cinquanta corone; — altri ancora: « alcuni fratelli nostri vengono oggi sul suolo della madre patria per dare il saluto di figli sempre memori; e voi negate il contraccambio: Per un capriccio, per un puntiglio voi sacrificate le più belle idealità! voi mandaste deluse centinaia di persone che bramavano udire da voi oggi quelle voci che vanno ai precordi, che suscitano i più bei sentimenti, i più cari e gloriosi ricordi!...

Così una volta ancora andò sciupata una bella festa, come successe nell'occasione del cinquantenario.

Polcenigo

— Lo Statuto.

(*L. C.*) Lo Statuto fu qui degnamente commemorato dall'egregio direttore didattico signor Angelo Lena presenti il Consiglio Comunale in corpore, tutte le autorità, il Corpo Magistrale, le scolaresche e numerosi cittadini. Pur troppo mancò la presenza e la parola calda di patriottismo del sindaco ing. co. Ald. Polcenigo, da qualche giorno indisposto. In sua vece però disse poche ma nobili parole il primo asses. Celant Valentino. Il sig. Segretario poi G. Cillo lesse il telegramma che il Consiglio, interprete dell'intera popolazione, formulò per i Reali. Eccovelo:

A Sua Maestà il Re d'Italia

Roma.

Comune di Polcenigo prende vivissima parte alla grandiosa festa che la Nazione oggi consacra alla memoria del Grande Vostro Avo, e porge a Vostra Maestà, sicuro custode diritto Italia su Roma capitale, i più rispettosi omaggi e auguri.

Discorsi e telegrammi ai replicati gridi di « Viva l'Italia! » Viva Roma! Viva il Re! » furono sottolineati da prolungati applausi.

L'invito alla Commemorazione, compilato dal segretario, dopo aver chiamato il monumento al Re Galantuomo « Nuovo altare della Patria unita » chiudeva così « dimostrate che il sentimento della patria unita è scolpito indelebilmente nei vostri cuori, che a Roma Capitale d'Italia corre sempre il vostro pensiero! ».

Ebbene, ad onore del vero, Polcenigo in questo sentimento non si è mostrata seconda a nessuno altro paese.

Nell'occasione fu fregiato, dopo commoventi parole dello studente in legge e maestro sig. Cosmo Generio, della medaglia del ministero al valore civile e l'ex militare Polese Umberto di Antonio della frazione di S. Giovanni per essersi distinto nella triste occasione del terremoto Calabro Siculo.

Tolmezzo.

— Stato Civile del mese di maggio.

Nati vivi maschi 7 femmine 7.

Pubblicazione di matrimonio. — Picco Giuseppe con De Crignis Orsola.

Matrimoni. — Nascimbeni G. Battista con Valle Ines, Malagnini Valentino con Zearo Paola, Ing. Giulio Cattaneo con Frisacco Maria.

Morti. — Pittoni Giovanni d'anni 72, Decesco Gastone di mesi 8, Barigello Diego d'anni 1, Baisero Anna di mesi 20, Cedolini Pietro di anni 46, Pesamosca Elsa di mesi 6, Lucca Pia mesi 7.

— Un soldato alle carceri

(Per telefono ore 8,45)

In questo momento è stato trasferito quì da Sutrio, ove trovavasi in distaccamento, il soldato Giacomo Cavallo del 2.o Regg. Alpini 19.a comp.; è in istato d'arresto perchè s'impossessò di L. 16 a danno d'un commilitone, sapendo che questi le aveva smarrite, nè pensando alla doverosa restituzione.

Sarà passato oggi alle carceri militari di Venezia.

S. Giovanni Manzano

— Novello parroco.

Veniamo informati che il molto Rev. don Gerardo Merluzzi da parecchi anni cappellano di questo paese ed attualmente economo spirituale, è stato, con recente decreto della Curia Arcivescovile di Udine, nominato parroco di S. Giovanni Manzano.

La notizia non può non esser accolta con vivo compiacimento della intera popolazione che ama ed apprezza il degno e modesto sacerdote, al quale noi pure presentiamo le più vive congratulazioni e i migliori auguri...

— Operaio infortunato.

4. Ieri sera l'operaio scaricatore Giuseppe Gasparini fu vittima di grave disgrazia. Mentre si trovava alla stazione a scaricare lunghi tronchi d'albero fu preso da uno d'essi che lo lanciò in aria. Ricadendo si produsse varie contusioni, che il sanitario giudicò guaribili in un mese.

Maniago

— Onorare beneficando

4. Vi mando un primo elenco delle offerte nella luttuosa occasione della morte della contessa Paolina d'Attimis Maniago.

Alla Congregazione di Carità: Banca di Maniago L. 100, Pasquale Ferrari L. 5, Famiglia sig. Carlo Ferrari 30, Jem Paolino 5, Fasoli Raffaele 2,50 Zecchin Giuseppe di Angelo 3, Dott. Tomaso Tami 5, dott. Giuseppe Mazzoleni 3, Giuseppe Querincigh 1, Micheluttl Angelo 2, Giuseppe Cadel 10, Giovanni Boranga 5, Bassi Edoardo 2, Toffolo Culan Sante 2, Sante Garzoni 1, Del Favero Antonio 1, Rossignoli Giacomo 2, fratelli Mazzoli Segat 2.

Pro erigendo ospitale: Jem Paolino L. 5, Fasoli Raffaele 2.50, Edoardo Biasoni 3, Giuseppe Rosa 3, dott. Giuseppe Mazzoleni 3, Boranga Giovanni 10, dott. Papa 3, Carlo Cadel 10, Bassi Edoardo 3, Toffolo Culau Sante 3, dott. A. Sina 3, Famiglia Strada 5, Rosa Lino e Marino 2, Selva Abele 1, Mazzoli Segat fratelli 4, Centazzo Alfonso cent. 50.

Presso la cartoleria Giuseppe Querincigh continuano le sottoscrizioni e offerte.

Faedis

— Per onorare la memoria di Antonio Macorig

si raccolsero le seguenti offerte, in pro della Dante Alighieri, Comitato di Udine, del quale il Macorig era socio.

Bulfoni Giuseppe L. 1, Genuzio Cesare 2, Borgnolo Giovanni 2, Obit Giovanni 1, Altaroni Venanzio 1, Tretti Sante 1, Zani Guido 2, N. N. 0.50, Zani Adolfo 2, Tomat Romano 1, Secco Giovanni 1, Gallante Augusto 0.50, Bellina Augusto 1, Della Giusta Bianca 1, Puppati Severino 1, Tomat Luca 1, Papi Gaetano 1, Iorio D.r Cesare 2, Gabrici Primo 1, Drecosi Secondo 1, Pascoletti D.r Francesco 1, Famiglia Della Giusta 2, Gabrici Gio Batta 1, Giavitto Enrico 0.50, Cavallo Antonio 1, Scubla Felice 1, Grando Alfredo 1, Cerneaz Fiorenzo 0.50, Giavitto Annibale 0.50, Rossi Emidio 0.50, De Luca Riccardo 0.50, Famiglia Raimondo Zani 1, Tomat Camillo 1.50 tutti di Faedis, Flocco Angelo di Racchiuso L. 1, Fulvio Giovanni Cividale 1, Fortunato Carlo Udine 1, Piazza Luigi Udine 1, Boschetti Luigi e Palmira Tricesimo 2, Sgualdino Giuseppe Udine 1.50 Piani Carlo Zugliano 1, Ronco Giovanni Udine 0.50. Totale lire 45.

Meduno

— Afta epizootica

Dopo le stalle dei signori Giorda e Centa, sono state colpite anche quelle dei Signori Valle Angelo e Avon Pietro. Sono però trascorsi 12 giorni dall'ultimo caso verificatosi onde si spera circoscritto il male e quindi scongiurato ogni pericolo di diffusione.

Ciò, diciamolo francamente, si deve alla straordinaria diligenza di questo Sindaco Scarton Ferdinando nel far osservare con scrupolosità e rigore i modi di disinfezione e di isolamento.

Resiutta

— Per la festa Nazionale.

5. Il dì dello Statuto il sindaco spedì il seguente telegramma al

Ministro Real Casa

Roma

« Popolazione Resiutta assistendo col pensiero solenne inaugurazione monumento Padre della Patria simboleggiante redenzione Italia con Roma capitale intangibile umilia Augusto Sovrano degno Nipote Gran Re in sè personificando le più alte civili virtù sensi inalterata profonda devozione.

Sindaco: Beltrame.

Ed oggi è pervenuta la seguente risposta:

Sindaco Resiutta,

Ringrazio nel Real Nome codesta cittadinanza che partecipando alla festa Nazionale ha rivolto a Sua Maestà il Re un pensiero alto gentile e dalla Maestà sua molto gradito.

Ministro Mattioli.

Causa il tempo piovoso non potè farsi la rivista delle truppe. La musica militare tenne ier sera un apprezzatissimo concerto.

All'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma rappresentò il Comune l'Assessore Aristide Zuzzi.

S. Vito al Tagliam.

— Festa dello Statuto.

5. La nostra banda cittadina ieri sera nella Piazza maggiore, presente numeroso pubblico, svolse un'attraente programma musicale.

Per il tempo minaccioso, si dovette svolgere il programma in fretta ma poi il cielo si rischiarò e la luna apparve.

Bene la Muta di Portici, perfettamente eseguita l'Ave Maria di Gounod ed il prologo dei Pagliacci. I cori di 200 voci, vennero eseguiti alla perfezione e si ebbero i più calorosi applausi; il coro del Nabucco fu dovuto bissare.

Un bravo di cuore al maestro sig. Aggeo Ascolese, agli insegnanti e coristi tutti.

Il presidente sig. avv. cav. Petracco offerse ai sonatori e cantanti nella sala filarmonica una bicchierata, alla quale concorse il sig. Giovanni Petracco, offrendo un fusto birra da litri 25 fabbrica di Pordenone.

— L'estrazione delle grazie.

Le grazie dotali in L. 100, vennero estratte a sorte ieri sotto la pubblica loggia alle ore 18 e le dieci fortunate che divisero L. 10 per ciascuna sono:

Culat Emilia, Barzana Teresa, Brusini Anna, Scodeller Anna, Colussi Luigia, Viluttina Caterina, De Vit Regina, Ventoruzzo Luigia, Pocecco Maria e Lena Maria.

— Beneficenza.

L'associazione Agraria Friulana di Udine, insieme all'amministrazione della fabbrica Coop. Perfosfati, hanno elargito a questa Congregazione di Carità la somma di L. 100 per onorare la memoria del compianto defunto cav. dott. Giorgio Gattorno ed in luogo di corone.

I preposti alla Pia Istituzione sentitamente ringraziano.

Morsano

— Lo Statuto.

Questo paese festeggiò con sentimenti veramente esultanti e patriottici la gloriosa giornata di ieri.

La nostra brava banda diretta dall'egregio Maestro sig. Gio. Batta De Vittor, svolse un programma attraente nella pubblica piazza, piena, zeppa di popolo.

La marcia Reale venne accolta freneticamente da grida prolungate di *Evviva l'Italia con Roma capitale*.

Fu una vera festa alla quale presero tutti viva parte; e uomini e donne e fanciulli, con entusiasmo.

Il sig. Giuseppe Castellani Vice Presidente della Filarmonica dispose per il buon andamento della festa.

Il Sindaco di Morsano dott. Gio. Batta Termini che trovasi a Roma, in tale gloriosa ricorrenza condivise col suo popolo il patrio entusiasmo, mandando due telegrammi uno al consiglio Comunale così concepito.

Affermando in Roma sentimenti patriottici Morsano liberale mando Colleghi Consiglio saluti affettuosi

Altro telegramma al Corpo filarmonico, del quale egli è presidente.

Nel nome glorioso di Roma, saluto maestro filarmonici banda patriottica Morsano.

Ai filarmonici venne offerto vino, birra dalla Presidenza e paesani.

Varmo

— Lo Statuto e la miseria del Comune

I festeggiamenti di Varmo per lo Statuto si sono risolti in un unico e sensazionale divertimento costituito da poche battute di Marcia Reale, suonate da sette od otto bandisti (gran cassa compresa), dinnanzi al Municipio, alle sette di mattina.

Intonata poi una marcia qualsiasi, imponente, dato il numero degli esecutori, i suddetti bandisti, con passo marziale e perfetto ordine, preceduti da qualche monello, si diressero..... all'osteria Coradazzi ove, entrati, giocondamente rinfrescarono il loro gorgozzule con abbondanti libazioni di bionda cervogia.... e, bravi!!! Qui è tutto. Non programma musicale, la sera, non illuminazione del palazzo municipale; nulla, proprio nulla.

Noi non sappiamo come spiegare l'indifferenza e l'assenza delle autorità; e dire che l'art. 192 legge Com. e Prov. prescrive, fra le spese obbligatorie, anche quella per la festa nazionale. In altre circostanze, le medesime autorità hanno dato prova di vero patriottismo; ieri invece, che avrebbero dovuto con maggiore solennità festeggiare la data gloriosa, se ne sono state pacificamente ritirate. E' con dolore che noi rileviamo tale fatto, ma è così.

Mentre l'anniversario dello Statuto, con gioia ed entusiasmo si festeggia da tutto il popolo d'Italia con musiche, luminarie, commemorazioni ecc. a Varmo si trombettano solamente poche note della Marcia Reale.

Ci auguriamo che il nostro rilievo serva di norma per l'avvenire.

— Bachicoltura

I bachi si avviano al bosco e, a tutt'oggi, non si sono verificati su di essi, malattie di sorta. Causa i danni prodotti ai gelsi dalla grandine e dalla diaspis pentagona questi agricoltori hanno coltivato la metà quasi di sementa in confronto degli anni decorsi e perciò si prevede un raccolto di molto inferiore al normale.

Da questo fatto si può prevedere che i prezzi dei bozzoli saranno abbastanza elevati.

Palmanova

— La serata della festa dello Statuto.

Un pubblico abbastanza numeroso al concerto della banda citttadina, malgrado l'ora punto propizia. La Società Filarmonica, di recente costituzione, con un sceltissimo programma, per la prima volta si è presentata al pubblico. Il concerto che doveva aver luogo nel giardino del Municipio causa il tempo incerto si svolse nell'atrio del Comune.

Ogni numero del programma fu vivamente applaudito; l'esecuzione fu ottima.

I più entusiastici applausi accolsero le note fatidiche degli inni patriottici.

Il concerto terminò, alle 22.30, con un numero fuori programma «Una polka per concerto» dove ancora una volta il sig. Emi Kecbe si rivelò eccellente flautista. Dirigeva il maestro Luigi Colussi.

Cronaca Pordenonese.

Echi della festa di ieri

Sono informato che i soci della nostra sezione Trento Trieste, intendono provocare la convocazione dell'assemblea per chiedere alla Presidenza il perchè non vennero invitati nè con invito personale, nè con accenno speciale sul manifesto dalla presidenza pubblicato, all'inaugurazione del vessillo, domenica.

Per una conferenza di Fradeletto.

Ci consta, che alcuni un cittadini, ieri sera hanno deciso di costituirsi in un comitato promotore, per pregare l'on. Fradeletto di tenere una conferenza pubblica nel nostro teatro Sociale, in epoca da stabilirsi.

Il ricavato della conferenza andrebbe a pubblica beneficenza.

Una sezione femminile della Trento e Trieste.

La matrina della inaugurata bandiera della Trento e Trieste, signorina Gina Salice, promise di mutare il comitato femminile in sezione femminile della Trento e Trieste Auguriamo di vedere presto adempiuta la bella promessa. C'è, nella industre Pordenone, una fiorita di gentilissime signore e signorine che daranno certamente il loro nome ad una istituzione così nobilmente patriottica.

Zingari di passaggio

Ieri transitò di qui una carovana, che dai carabinieri sarà scortata fino al confine di Palmanova. Prima di lasciar Pordenone, però la compagnia tenne un... concerto di mandole, mandolini, ghitarra, al Caffè nuovo.

Banchetto d'ufficiali

Ieri sera all'«Albergo delle Quattro corone» seguì un banchetto privato degli ufficiali della nostra guarnigione e dei giudici del nostro Tribunale.

Il festoso convegno si protrasse a lungo, regnando sempre il più schietto e fraterno cameratismo.

Allo Spumante dissero felicissimi brindisi il capitano Pinelli, il tenente Berca dei conti d'Argentina, il tenente Ceriano.

Grande Pesca di beneficenza.

5. In seno alla Società Operaia di M. S. ed I., ed al Pro Infanzia, si è costituito un Comitato per fare nel p. v. settembre una Grande Pesca pro Infanzia e pro Scuola di disegno applicata alle arti e mestieri. All'uopo il Comitato ha già diramato le circolari per invitare i cittadini a mandare o regali o denaro non più tardi del 15 agosto.

La Pesca avrà luogo probabilmente al Teatro Sociale.

L'iniziativa merita tutto l'appoggio della cittadinanza.

In Tribunale

P. M. dott. Rossi. — Pres. dott. Sinigalia — Canc. Sartori

Uno ruba, l'altro mangia

Il giovanetto Antonio Del Bianco di 16 anni, compare oggi dinanzi ai magistrati a causa del suo buon cuore con l'amico che beneficava, il meccanico Eugenio Talotti.

Eugenio Talotti di 34 anni, da Paderno, avrebbe indotto il ragazzo a rubare alla contessa Amalia de Freschi Cadelli, e anitre e galline in danno di Luigia Marson da Fiumicello; indi se le avrebbe pappate da solo. Il gioco andò bene per un poco; ma arrestato il ragazzo, questi denunciò il Talotti come colui che lo aveva spinto al reato e gliene aveva fornito i mezzi.

Il Del Bianco racconta come il Talotti gli fosse amico, e come egli avesse rubato per fargli piacere, e per conservare la preziosa protezione e confidenza di lui che lo contraccambiava a suon... di pane rancido.

Il Talotti nega: egli voleva bensì bene al giovanetto, ma la sua coscienza non gli avrebbe per nessuna cosa al mondo permesso di viziarlo, di abituarlo a tal genere di lavoro.

La proprietaria delle succulente anitre, Luigia Marson, di 60 anni, magnifica il danno avuto; il brigadiere dei carabinieri Edoardo Bertovas, dà buone informazioni sui due soci; il sig. Biasoni descrive il Del Bianco proclive ai piccoli furti campestri; Pasqua Boscariol dà qualche particolare sul modo come avvenne il furto delle bottiglie; Vittore Fenili casellante ferroviario, e Domenico Nigris confermano quanto disse il Biasoni; Elisa Cigolotti filandiera nella filanda Prova ove il Talotti era occupato, narra la vita che i due inseparabili amici conducevano.

Il P. M. dott. Rossi domanda il minimo della pena pel Del Bianco, e a lui s'associa rimettendosi al tribunale il difensore avv. Egidio Zoratti. Pel Talotti, invece, domanda la reclusione a 3 mesi come correo nel furto, e per incitamento a delinquere fornendo anche i mezzi necessari. Il difensore avv. Casattini domanda il minimo, ritenendo il Del Bianco già avviato per la cattiva strada; e quindi i furti avvenuti in correità e non per eccitamento del Talotti.

Il Tribunale assolve il Del Bianco per il decreto d'amnistia; e condanna il Talotti a mesi 4 e 25 giorni computato il sofferto. Il Talotti ricorrerà in appello.

Un prete diffamato.

Giacomo Cossantarossa, recidivo, è imputato del delitto di diffamazione, per avere in S. Quirino suo paese natale nel dicembre 1910 in presenza di persone attribuito al parroco del luogo don Alberto Cassini, un fatto tale da esporlo al disprezzo del pubblico, ed offensivo alla sua reputazione. Il P. M. domanda tre mesi di reclusione. Il Tribunale pronuncia sentenza di condanna a 3 mesi e a 100 lire di multa.

Il fattaccio di Pinzano.

Vi mando il capo d'imputazione del processo che si discuterà domani nel nostro tribunale, a carico di:

Carlo Mosca di 46 anni, impresario di costruzioni nato a Campiglia (prov. di Novara), dimorante a Pinzano.

Gio. Batta Candotti di 21 anno, nato a Forni di Sotto, operaio, già condannato a sorveglianza speciale, detenuto dal 3 aprile p. v.

Il primo è imputato di lesione volontaria per avere nel 2 aprile in Pinzano volontariamente esploso un colpo di rivoltella contro Giuseppe Candotti, producendogli al braccio destro una lesione guarita in giorni cinque.

Il secondo di minaccie, per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, minacciato con altre persone riunite di grave ed ingiusto danno i componenti l'impresa di costruzione del secondo tronco Casarsa Gemona e specialmente il suo assistente Mosca Carlo con le parole:

Fuori i piemontesi! vogliamo incendiarvi con la polvere e simili; gettando contemporaneamente sassi e pezzi di mattone contro il locale in cui si trovavano i componenti l'impresa e loro impiegati:

Di tentata lesione per avere nelle stesse circostanze di tempo e luogo, con animo di ferire, diretto un colpo di coltello del quale era armato, contro l'assistente dell'impresa suindicata, Ercole Gallo, non avendo raggiunto lo scopo per cause indipendenti dalla sua volontà;

Di contravvenzione alla sorveglianza per avere quale sottoposto alla sorveglianza speciale della P. S. inflittagli dal Tribunale di Tolmezzo e contrariamente alle prescrizioni fattegli con la carta di permanenza, nelle suindicate circostanze portato un coltello, e per essersi allontanato dalla sua residenza ed abitazione scelta in Forni di Sotto;

Di porto d'armi per aver portato fuori abitazione un coltello a lama fissa.

Feletto Umbergo.

— Le medaglie a tre benemeriti

5. Ieri nel pomeriggio il commissario prefettizio dott. Rizzi, con opportune parole di circostanza, fece la consegna delle medaglie di benemerenza per l'opera prestata nella luttuosa circostanza del terremoto calabro-siculo, ai tre compaesani Angelo Toffoletti, Angelo Berletti e Giuseppe Nardoni.

Era presente il solo Nardoni; le medaglie degli altri furono consegnate ai rispettivi madre e fratello. Presenziavano, in municipio, alla modesta cerimonia la giunta dimissionaria e parecchi del paese.

Pinzano

— La festa dello Statuto

In occasione del giubileo della patria dietro proposta del Consigliere Scatton l'amministrazione comunale elargiva L. 50 ai più poveri del comune; e gli insegnanti tutti del capoluogo e delle frazioni colle loro scolaresche si recavano al locale scolastico ove alla presenza di quasi tutte le autorità comunali, e di qualche altra colta persona, il bravo maestro Guido Chientaroli, insegnante di IV e V al capoluogo e reggente la direzione didattica, spiegava ai ragazzi in forma piana, e chiara il significato della festa, che in occasione della inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele e del cinquantenario della proclamazione, assumeva un significato molto più alto ed importante di quello degli anni scorsi; fece poi una rapida scorsa dei fatti che si svolsero dal 48 all'alba gloriosa del 20 settembre 1870 e finì, applauditissimo, incitando i ragazzi all'amore alla patria e al rispetto per coloro che contribuirono a darcela unita.

Seguì al Chientaroli il maestro Ettore Bandi che ricordò i fatti che concorsero a preparare gli eventi del 48. Dal ricordo del congresso di Vienna che definì «vile mercato» passò via via a ricordare i moti del 20 - 21 e 31, le lotte e le angoscie le cospirazioni e i supplizi di tutti quei generosi che sè stessi sacrarono su l'altare della patria. Chiuse egli pure incitando i giovani, le speranze della patria, a perseverare nel bene per essere degni dei martiri

Ai due maestri seguirono poi vari alunni e alunne delle scuole del Capoluogo e di Valeriano che recitarono versi e brani di prosa improntata ai più caldi sentimenti patriottici e pose fine alle bella corimonia un breve inno alla bandiera Italiana cantato dagli scolari di Valeriano.

Dopo di che furono offerte dall'amministrazione comunale paste e liquori agli scolari che giulivi poi ritornarono, inneggiando allo Statuto e all'Italia alle loro case.

Tutti i maestri si riunirono quindi a modesto ma cordialissimo banchetto alla Trattoria del Progresso ove restarono in lieto simposio fino verso le 16.

La festa ha lasciato ottima impressione in tutti per quanto dall'amministrazione comunale non sia stato spiegato tutto quello zelo che sarebbe stato desiderabile, e per quanto si siano commesse certe indelicatezze che si potevano evitare. Mi consta che l'amministrazione comunale inviava telegramma a Roma in occasione dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele.

Cordovado

— Cronaca rosa.

Il conte cav. dottor Carlo Freschi di Cucanea, segretario di Legazione di S. M., della antica famiglia friulana qui residente, conduceva in isposa la nobile signorina Eleonora dei conti Sparavieri. Funzionò da ufficiale di Stato civile il Sindaco di Firenze don Filippo dei principi Corsini: il matrimonio religioso fu celebrato in casa del marchese Fabbroni, zio della Sposa, e fu seguito da una colazione a cui presero parte pochi amici e congiunti, poichè un grave e recente lutto della famiglia Freschi impedì ogni festa. Agli sposi pervennero numerosi e splendidi doni ed una magnifica profusione di fiori.

Furono poi dedicate loro per l'occasione alcune pubblicazioni: una, bellissima, del marchese Luigi Frangipane di Udine, che illustra la genealogia della famiglia Freschi; una altra del conte dott. Gian Lauro Mainardi, riguardante il conte Gerardo Freschi patriota e scienziato insigne: una bella e commovente poesia dedicata allo sposo dai suoi antichi maestri mons. G. G. Coccolo e mons. P. Sandrini, e una affettuosa epigrafe del nostro compaesano don Giacomo Marzin, che si è reso interprete dei sentimenti della piccola patria comune.

Codroipo

— Cape e caparazzoli, un municipio ed un cappellano.

5. (B.) — In seguito al divieto di vendita dei molluschi, crostacei ecc. ecc. da parte del R. Prefetto di Udine, il Municipio di Rivolto ha spedito al Rev. Cappellano di Beano la seguente lettera:

«*Rev. sig. Cappellano,*

Per incarico del sig. Sindaco prego V. S. Rev.ma a voler domattina pubblicare dall'altare che in seguito a telegramma dell'Ill.mo sig. Prefetto, fino a nuovo ordine, resta assolutamente vietata la vendita del pesce, ostriche, cape, caparozzoli, mazzanette, granci, gamberi ecc. e ciò per scongiurare la possibile diffusione della malattia gastro-enterite.

Con osservanza

Pel Sindaco.

(Firmato) G. Sambo segretario Rivolto 3 giugno 1911».

Il Cappellano così ha risposto:

Onor. Autorità Municipale di Rivolto.

Spiacente devo annunciare ch'io non posso pubblicare quanto di retro. — La ragione è semplice e chiara: Si è tassato il Cappellano come quasi fra i primi benestanti di Beano con lire 12 sopra uno stipendio sempre incerto di 900 lire.

Per avere il lusso di pagare lire 12 per tassa famiglia bisogna che il sottoscritto ricorra ad altri cespiti d'introito e il cespite d'introito sarebbe. «Ogni avviso lo domando pagamento».

Se poi ci è una legge che mi obbliga «sempre pronto» caso diverso si metta una pubblica tabella in piazza ove esporre gli avvisi.

(Firmato). Dev.mo.

Don Gio. Batta Favotto.

Beano li 3 Giugno 1911.

«Due parole di commento». Drammatica a parte... il rev. Cappellano ha ragione. Gli affari sono affari. Chi ordina un servizio, deve pagarlo. Si paga un avvocato per un «parere»; si paga una cantante per la sua bella voce; è giusto, è doveroso pagare anche un prete per una comunicazione orale dal pulpito, come si paga alla Ditta Manzoni una inserzione ad un tanto la linea o spazio di linea sulla «Patria del Friuli»

A mio parere, il rev. Cappellano di Beano ha un solo torto. Quello di voler essere pagato prima di smerciare la... voce.

Che cosa avrebbe egli potuto pretendere, per annunciare dal pulpito ai suoi carissimi fratelli di astenersi dal mangiare cape, caparozzoli, mazzanette ecc.?

Mettiamo, un paio di lire... come una messa schietta. Ebbene; trattandosi di cosa preziosa come l'igiene e di scongiurare eventuali malanni alle sue pecorelle, il rev. Cappellano, di fronte ad un cliente solvente come un Comune, avrebbe dovuto dar corso immediato alla Commissione del sindaco, e poi mandargli la fattura.

Ma se lo stipendio del quale il rev. Cappellano si lamenta è così scarso ed incerto da non permettergli di aprire partite di credito, allora non gli resta che imitare quel tal oste, che aveva nel suo esercizio per insegna un gallo, con sotto la scritta:

Quando il gallo canterà
qui credenza si farà!

Cividale

Un reduce di Porta Pia raccolse l'ultimo respiro del maggiore Pagliari.

Alla festa patriottica di domenica, fra i reduci vi era pure certo Giuseppe Cicuttini fu Domenico, di San Guarzo, d'anni 64, vigoroso e sano ancora come un giovinotto. Sul suo volto, alle rievocazioni storiche dell'egregio avv. Pollis ed alle note marziali, si notava la più viva commozione, l'entusiasmo più caldo. Egli, raccontava commosso che alle ore 10 mattina del 20 settembre 1870, trovavasi vicino alla breccia di Porta Pia ed al fianco del maggiore Pagliari, comandante il battaglione di Bersaglieri che per primo doveva entrare in Roma.

D'un tratto, il maggiore, colpito mortalmente, traballò, cadde. Il nostro Cicuttini ne raccolse l'ultimo respiro, mentre i soldati del papa continuavano a sparare; e il maggiore morì fra le sue braccia.

Il nostro concittadino Deotti Cristiano, pure reduce delle patrie battaglie, che si trovava poco distante dal Cicuttini davanti alla storica breccia, vide il fatto pietoso ed eroico nello stesso tempo; e ne confermò oggi il racconto così come il Cicuttini lo espose. Onore al bravo friulano!

Cronaca Cittadina

La lotta contro l'alcoolismo.

Per invito del presidente della Deputazione Provinciale cav. ing. Roviglio, convennero ieri in seduta i signori: co. cav. Andrea Caratti, prof. cav. Giuseppe Antonini, cav. dott. Giuseppe Murero, membri nominati dalla Deputazione Provinciale; e i signori: cav. dott. Frattini medico provinciale, dott. cav. Accordini, avv. Giuseppe Ellero, avv. Federico Fedrigo Perissutti nominati dal Consiglio Prov. Sanitario, *tutti componenti la commissione provinciale per la lotta contro l'alcoolismo.*

Il presidente cav. ing. Roviglio, dopo aver ringraziato gl'intervenuti, e dopo d'avere rammentato la somma importanza, che va assumendo la lotta contro l'alcoolismo, e per ragioni morali e per ragioni economiche, invitò i presenti a nominare il presidente e il segretario. Furono per acclamazione nominati: il co. Andrea Caratti presidente, e il prof. cav. Accordini segretario.

Il co. Caratti, ringraziato per il voto cortese, disse dei lavori compiuti in antecedenza nella Provincia, e delle proposte ch'egli fece e concretò negli ultimi anni; indi espone le proposte riguardanti la prima parte del lavoro che la Commissione doveva svolgere: fissare cioè il piano finanziario delle spese necessarie ad iniziare la lotta.

La Commissione approvò tutte le proposte del presidente: di domandare il concorso di tutti i Comuni della Provincia i quali hanno da tempo avvisato i gravi danni dell'alcoolismo; domandare il concorso della Provincia, la quale vede ogni anno aumentare fortemente il numero degli accolti al Manicomio per frenosi alcoolica; domandarlo alla Cassa di Risparmio, sia nel riguardo manicomiale, sia nella considerazione che l'alcoolismo è il più grande nemico del risparmio; agli Istituti di credito della città e Provincia, nella considerazione che l'alcoolismo toglie l'amor proprio e conseguentemente anche il credito; allo Stato, nell'interesse generale e nella considerazione che l'alcoolismo aumenta il numero dei delinquenti, e di conseguenza le spese processuali e di mantenimento dei carcerati; infine agli opifici, alle Società operaie per ragioni non solo morali ma anche economiche.

Sciolto il compito economico, nella Commissione prevalse l'idea la che lotta debba essere sostenuta non già contro l'uso moderato del vino, bensì *contro l'abuso del vino e contro l'uso dell'alcool distillato,*

Prevalse l'idea d'iniziare senz'altro le pratiche per raccogliere i fondi incaricando l'ufficio di presidenza di compilare la circolare.

Il dott. Donato Finzi, di Cividale, si uccide all'Albergo d'Italia.

Abbiamo dato ieri, in una terza edizione, diffusi particolari intorno al suicidio avvenuto all'Albergo d'Italia, e di cui fummo informati soltanto alle 12.20, quando la prima edizione era già in macchina.

Il suicida è il dott. Donato Finzi di Cividale, giovane sui 28 anni, cognato dell'avvocato Venturini di Cividale.

Meditava la morte.

Il dott. Finzi si trovava all'Albergo da tre giorni. Aveva preso la stanza N. 40 al terzo piano, attigua a quella donde sabato mattina il disgraziato Cortesi si era precipitato sul selciato di Piazza XX Settembre.

Sabato, la mamma sig.a Barzilai era venuta a Udine; era stata in compagnia del figlio tutto il giorno, e avendo perduto il treno per Cividale, aveva cenato con lui e dormito nella stessa camera provvista di due letti. Domenica, voleva persuadere il figliolo ad accompagnarla a casa; ma questi, sotto non sappiamo qual pretesto, volle rimanere in città.

Amore e morte.

Lo scultore cav. De Paoli, in uno dei suoi gruppi più profondamente significativi, quasi plasmando il concetto Leopardiano dell'«Amore e Morte», figura un giovane e una ragazza nudi che giuocano con un teschio umano...

Il suicidio del povero dott. Finzi è dovuto all'Amore, è dovuto alla Morte. Egli amò una giovinetta di Stoccarda, la pittoresca città germanica dove ebbe a soggiornare: l'amò riamato, l'amò fortemente. Ma la morte si frappose: la giovane fu dalla tisi condotta lentamente al sepolcro... Ed egli su quel sepolcro pianse, portò fiori... Anche la vigilia del suo rimpatrio, egli fu a portar fiori sulla tomba di lei, con grande pietà curando che ogni cosa fosse diligentemente disposta...

L'interno affanno.

Madre, sorella, lo stesso cognato, nei recenti incontri trovarono che il povero Donato era deperito, invecchiato. Ancor ieri l'altro parlando con essi accusava un potente mal di capo. Aveva sè un pacchetto di morfina portata con dalla Germania; e disse che la teneva appunto per combattere quegli acuti dolori. Ma egli meditava il suicidio. Difatti, egli disse domenica salutando il cognato con cui era stato fino a mezzodì:

— Mi raccomando il mio fratello...

Questo fratello è studente alle scuole tecniche.

«Lasciatemi dormire»

Domenica sera rientrò all'albergo alle 10 circa. Prima di porre piede nell'atrio fu visto attraverso le invetriate dal portiere Ermacora Esente, misurare il fuori, sulla piazza, con lo sguardo l'altezza dell'edificio. Anzi, il portiere pensò volesse distinguere la finestra dalla quale l'infelice suo collega aveva spiccato il terribile salto.

Prima di salire nella sua stanza, il dottore raccomandò che lo si lasciasse dormire, la mattina; chiunque fosse venuto a vedere di lui, dovevano dirgli che dormiva, magari ch'era uscito, purchè non lo disturbassero.

Due giorni fa, egli aveva comperato nel caffè attiguo all'albergo una bottiglietta di cognac e l'aveva consegnata al portiere perchè gliela portasse in camera, ieri l'altro. Durante la giornata l'Ermacora se ne scordò; alla sera se ne risovvenne e prima che il giovane si coricasse gli portò la bottiglietta. Poi il dott. Finzi si chiuse dal di dentro.

Varie chiamate.

Col treno delle 9.23 giunse iermattina da Cividale la madre. Doveva trovarsi qui con il fratello avv. Barzilai, che sarebbe dovuto venire da Padova. Appena giunta si recò subito all'albergo. Chiese del figlio. Non si mostrava però per nulla preoccupata.

Il portiere Ermacora salì. Bussò replicatamente alla porta della camera ove il dott. Finzi aveva comandato «lo si lasciasse dormire in pace»... Nessuna risposta. Discese. Disse alla signora che, per quanto avesse picchiato, nessuno si era fatto udire: certamente il dottore si era alzato, aveva chiuso la porta portandosi via la chiave ed era uscito.

Questo alla madre; al sig. Trani, comproprietario dell'albergo, manifestò invece il dubbio che fosse accaduta qualche disgrazia; la porta era chiusa internamente. Il sig. Trani e il di lui suocero sig. Puppini, ricordando l'ordine dato dal giovane dottore la sera innanzi cominciarono ad impensierirsi. Il Trani salì anch'egli con il portiere; picchiò forte; silenzio. Il povero giovane dormiva in pace!

Le ansie della madre.

Ridisceso, il signor Trani procurò tranquillare la povera signora dicendole che non aveva nulla a temere; il figlio doveva essere uscito o dormiva profondamente; non aveva detto anche lei che il suo Donato era d'un sonno duro?... La invitò anzi a prendere qualche cosa.

Ma a nulla giovavano le parole pietose; la infelice madre, pallida pallida, tremava sotto l'incubo d'un dubbio atroce.

— Poichè nessuno risponde — supplicava — si sfondi la porta.

Il sig. Trani le faceva osservare la inutilità di quest'atto; non c'era nulla di strano: o il dottore era uscito o dormiva profondamente, in qualunque caso, sarebbe stato una specie di violazione di domicilio, sfondare la porta.

Intanto, mentre la signora s'indugiava, ansiosa, da basso, in albergo, il sig. Trani corse in questura a denunziare lo strano silenzio della camera N. 40. Tornò poco dopo con il delegato Panigadi e con la guardia scelta Fortunati e la guardia Dominici.

Nel frattempo la signora aveva voluto anch'ella salire al terzo piano; ve l'aveva accompagnata il portiere.

Per quanto avesse bussato anche lei, nessuna voce aveva risposto. E l'Ermacora:

— Ma non vede signora, che non c'è nessuno? la porta è chiusa per di fuori.

— Come può dir questo?

— Certo che lo posso dire; guardi nella toppa. Se fosse chiuso internamente, si vedrebbe la chiave, mentre invece, di qui, si scorge benissimo che il dottore se l'ha portata con sè.

E procurava persuaderla; ma egli, però, capiva benissimo che la porta era chiusa di dentro.

Si allontana la madre e si abbatte la porta

Mentre la signora e il portiere s'attardavano dinanzi alla stanza muta in queste dispute, giunse la questura. Come allontanare la donna, per procedere allo sfondamento della porta?

Il portiere scese, lasciando la signora sola; poi risalì tosto, avvertendola che il figlio minore aveva telegrafato dal collegio Dante Alighieri.

Ella discese ed entrò nella stanza dell'apparecchio telefonico; il sig. Trani aveva chiesto di parlare con il collegio Dante, ma non per comunicare con lo stedente Finzi, sibbene per pregare il direttore di far chiamare in collegio con qualche pretesto la signora.

Sorpresc, però, mentre stava per parlare, non sapendo che dire usci con tante incongruenze che il direttore, credendo d'aver a fare con un pazzo, capitò poco dopo in albergo.

Trovato pertanto il modo di far venir giù la signora, gli agenti salirono al terzo piano e sfondarono la porta.

Suicidato da dieci ore con una rivoltellata alla testa!

Appena sfondata la porta, un tanfo li fè restare.

Nuvole di fumo inondavano tutta la camera ermeticamente chiusa. S'avanzarono: sul letto arrossato di sangue, un uomo, quasi composto nel sonno giaceva immoto, con una larga, mortale ferita alla tempia destra. Era freddo cadavere. Una piccola rivoltella era stata lo strumento di morte.

Fu chiamato il dott. Pitotti, il quale constatò che la morte risaliva a dieci undici ore addietro. Nel cuor della notte, quando tutto era immerso nel sonno, un piccolo colpo secco, nella stanza chiusa con precauzione... e nessuno s'era accorto di nulla.

In una stanza vicina avevano dormito due triestini, marito e moglie. Al mattino s'erano alzati per tempo, non avevano detto nulla, erano partiti, senza dir nulla: certamente, non avevano neppur essi udito il breve colpo secco apportatore di morte.

Le lettere suggellate.

Avvertiti sopraggiunsero il pretore avv. Borsella e il cancelliere Bisaccia.

Dalla perquisizione sommaria trovarono tre lettere: una diretta ai proprietari dell'albergo in cui il povero suicida chiedeva perdono della noia che stava per recar loro e raccomandava di non dar notizia ai giornalisti della sua morte prima che ne fossero stati a conoscenza la madre e i parenti; le altre due, suggellate, erano indirizzate una alla madre e una al cognato avvocato Venturini.

Di queste non si conosce ancora il contenuto.

Trovarono poi una scatola di sigarette, da cui s'arguisce che prima di effettuare il terribile proposito l'infelice abbia fumato tanto da far riempire la stanza di fumo.

I pietosi inganni.

Intanto, abbasso, nella stanza dell'apparecchio telefonico, l'infelice madre aspettava, tormentata d'angoscioso dubbio, che da Cividale, ove aveva telefonato, la chiamasse l'avv. Venturini.

La notizia della macabra scoperta erasi comunicata a tutti, proprietari e inservienti, nell'albergo. Come allontanare la povera donna senza che venisse a saper nulla?... Il portiere corre alla posta telefonica pubblica, poga la comunicazione con Cividale e ritorna dicendo alla signora che doveva recarsi al posto pubblico per poter comunicare. La derelitta vi si dirige, trepidante.

Poco prima l'aveva preceduta alla posta pubblica il sig. Trani, avvertendo la centrale che qualora Cividale rispondesse lo mettessero in comunicazione non con l'albergo, donde la comunicazione era stata domandata, ma con la cabina pubblica. Ma però mentre sta attendendo l'avv. Venturini che aveva fatto chiamare con estrema urgenza, il portiere per telefono l'avverte che sta per giungere alla posta pubblica la signora Barzilai. Il sig. Trani allora prega

signorina (ch' egli aveva informato di tutto) di avvertire l'[illegible]; quando lo Cividale rispondesse, lo facesse comunicare con l'albergo; la signora che stava per venire alla cabina pubblica, non doveva in nessun modo parlare con Cividale. Così il signor Trani tornò all'albergo; la signora avvertì alla posta pubblica che quando sua figlia, la moglie dell'avv. Venturini, la chiamasse venissero ad avvertirla al caffè Dorta ove andò a sedersi.

All'albergo il sig. Trani trovò il prof. Damiani direttore del Dante Alighieri, venuto in seguito alla conversazione telefonica sconclusionata di poco prima. Il sig. Trani gli chiarì come stavano le cose e gli chiese s'egli sapesse di parenti o conoscenti qui in Udine ove si fosse potuto accompagnare la signora.

Rispose ch'egli conosceva la famiglia del colonnello Wetheimer; si recò anzi all'abitazione del colonnello, piazza Patriarcato 6. Non c'era che la domestica; il colonnello e la sua signora s'erano recati per qualche giorno a Trieste.

Intanto all'albergo, dalle signorine del telefono fu annunciato che l'avv. Venturini, occupato in Pretura, aveva fatto dire per la moglie, con cui aveva comunicato telefonicamente, che sfondassero la porta della camera. La porta era da tanto sfondata, ormai!

Tra queste telefonate ed attese eran suonate le 12.

Alle 12.15 sarebbe giunto il treno da Venezia, con cui doveva arrivare l'avv. Barzilai. La signora visto che al Dorta nessuno veniva a chiamarla, presa una vettura, si fe' condurre alla stazione ad aspettare il fratello. Smontato questi dal treno, insieme in vettura vennero all'albergo d'Italia; la signora disse al fratello tutti i suoi dubbi, i suoi timori.

L'avvocato scese all'albergo un momento; apprese la tremenda disgrazia; risalì in vettura e accompagnò la sorella, cui tenne nascosta la verità alla casa del colonnello Wertheimer.

Lo zio e il cognato all'albergo.

Tornò poi subito all'Albergo dove ancora l'autorità stava compiendo le constatazioni di legge. Non volle entrare in camera. Verso le 13 venne pure all'albergo l'avv. Venturini; doveva trovarsi anch'egli al convegno di famiglia.

Appena giunto, dall'avv. Barzilai apprese la terribile sciagura; già le notizie oscure avute a Cividale prima e quindi la vista della folla che s'attardava dinanzi all'albergo, gli avevano fatto intuire la tremenda verità.

Il dott. Borsella consegnò al Venturini il plico; ma questi abbattutissimo, pregò lo si dispensasse dal dissuggellarlo subito e con l'avv. Barzilai senza neppure lui vedere l'infelice cognato, si recò presso la suocera, che angosciata aveva mandato all'Albergo la domestica ad implorare notizie sul figlio suo...

Nella camera della morte.

Il dott. Finzi era spogliato completamente; giaceva, rigido, mal coperto dalle coltri.

Il foro, aperto dal proiettile, alla tempia, aveva lasciato uscire in gran copia il sangue: le lenzuola, il cuscino, il materasso ne era intrisi. Una chiazza di sangue sul pavimento. Del resto la stanza non offriva alcun disordine, se non quello degli oggetti da *toilette* abbandonati quà e là. Nella stanza c'erano due letti; l'altro era rimasto intatto; vi erano collocati sopra il bastone da passeggio, l'ombrello e il cappello; accanto il muro, in un angolo, due grosse valigie e una sacca da viaggio.

Come dicemmo, oltre allo scritto diretto all'albergatore, il Finzi ha lasciato un plico suggellato all'indirizzo del cognato dott. Venturini; un involto più grosso con la scritta; documenti: c'erano dentro i certificati accademici dell'infelice, dalla licenza ginnasiale in poi. Tra le carte, fu rinvenuta una fotografia di donna; probabilmente la creatura da lui amata, e che, morendo, indusse lui pure alla tomba.

Il trasporto del cadavere

Alle 14.30 giunsero i necrofori con la lettiga; il corpo freddo e insanguinato vi fu collocato con amorosa cura e portato a spalla attraverso i corridori dell'albergo, giù al pianterreno. Il funereo convoglio fu tolto alla vista dei molti curiosi che stazionavano in piazza XX settembre, facendolo passare per il cortile che dà in via Poscolle, per dove si diresse al Cimitero.

I funerali dell'altro suicida

Alle 15 di ieri furono resi gli onori funebri allo sciagurato Francesco Cortesi, che sabato mattina lanciavasi da una finestra dello stesso Albergo d'Italia, poco prima dell'ora fissata per le nozze. La cerimonia semplicissima si svolse nella cappella. Fra i pochi presenti c'era il sig. Trani, proprietario dell'Albergo e alcuni camerieri, colleghi dell'infelice.

Le rappresentanze del Friuli tra i Friulani residenti a Roma.

(Nostri telegrammi particolari).

Roma, 5, ore 21.25. — Splendido il ricevimento disposto a Villa Flaminia dal Sodalizio tra i friulani residenti a Roma in onore dei sindaci e delle altre rappresentanze del Friuli, convenuti in Roma per le feste del primo giubileo della terza Italia.

Gli intervenuti superavano i quattrocento. Tutti i soci del sodalizio e le signore loro con grande slancio e con vivissimo compiacimento furono partecipi di questa caratteristica festa del Friuli nella Capitale.

Facevano gli onori di casa il comm. Bonaldo Stringher e la sua gentilissima signora; i signori Battaino, Toffoloni; i senatori co. Di Prampero e co. di Brazzà; i deputati barone Morpurgo, Rosa, Hierschell, Chiaradia, Ancona.

Veramente sontuoso il buffet; scelta musica; applauditissime specialmente le Villotte friulane.

La fraternità dei cuori si esplicava in una cordialità squisita da parte di tutti, in una allegria bonaria ma schietta, franca, quale è nel carattere nostro; il famoso «platt di buine ciere», che è il primo e più gradito condimento dei nostri ritrovi.

Il comm. Stringher disse un saluto felicissimo e applauditissimo, rievocando il nome dello scultore Enrico Chiaradia, l'autore della statua grandiosa che nella eterna Roma a eterna testimonianza del genio e della operosità friulana; ed auspicando all'avvenire del Friuli che ha sempre il primo posto nel cuore di chi ne vive lontano. Le parole semplici, affettuosissime per la piccola patria del comm. Stringher commossero, trascinarono tutti a un vero entusiasmo.

Gli rispose il rappresentante della Provincia avv. co. Gino di Caporiacco, inneggiando fra vivi applausi al carattere friulano così splendidamente affermatosi in Roma con uomini quali lo Stringher, il Chiaradia e con altri che onorano la piccola e la grande Patria.

Parlarono ancora: i senatori di Prampero, Di Brazzà, il Prefetto comm. Pio Vittorio Ferrari — che fu tra i campioni del tentativo 1867 nell'Agro romano, preludiante alla liberazione di Roma; e il Sindaco di S. Pietro al Natisone, cav. dott. Geminiano Cucavaz.

Il ricevimento terminò alle ore venti; ma il ricordo di esso resterà perenne nel cuore di tutti coloro che vi hanno partecipato. Sieno grazie ai soci del Sodalizio che lo preparò; grazie a nome di tutti. Essi ci hanno fatto provare una fra le più dolci commozioni della nostra vita.

* * *

Iermattina, lunedì l'on. Chiaradia offrì una colazione ai sindaci del suo collegio.

Anche l'on. Ancona offrirà questa sera all'Hôtel Bel Soggiorno in Piazza del Foro Trajano un banchetto ai Sindaci del suo collegio.

Oggi l'assoluta mancanza di spazio ci impedisce di pubblicare altre corrispondenze e cronache cittadine, già preparate

Morte e resurrezione dell'Unione Agenti.

Ieri sera, fu tenuta l'annunciata assemblea straordinaria dei soci e non soci dell'Unione Agenti, con circa una sessantina d'intervenuti.

Il presidente sig. L. Crichiutti espose lo scopo dell'adunanza; si disse dolente di dover constatare come generale regni l'apatia per l'organizzazione, fra gli agenti.

Considerato che l'ente sorto a tutelare gl'interessi di una classe che ha grande bisogno dell'Unione, è esautorato, egli crede opportuno che l'assemblea dei soci sciolga, sia pure per pochi istanti, l'Unione. Così cesseranno una buona volta gli attriti personali.

L'assemblea accoglie la proposta del dimissionario presidente e, dopo approvata la relazione morale e finanziaria, i soci, seduta stante, dichiarano nullo lo statuto sociale e passano alla nomina del nuovo Consiglio, il quale avrà il compito di rinnovare integralmente l'organismo sociale.

Furono eletti all'unanimità consiglieri: Orlando Italico, D'Agostino Francesco, Fabris Fabio, Schiff Giovanni, Dilda Enrico, Cossio Remo, Alberghetti Luigi, Chiurlo Miliano, Tonelli Mario. Revisori dei conti: Fracasso Enric, Stefani Giuseppe, Rubazzer Ubaldo. A porta bandiera fu riconfermato il sig. Pizzochero Carlo.

Dopo un inno alla pace, verso le undici e mezza, si sciolse la riunione.

— **Smarrimento.** Ieri mattina venne smarrita una spilla d'oro con perla e brillanti. Competente mancia a chi la portasse all'Agenzia A. Manzoni e C., in via della Posta.

Il mesto tributo

di fiori e di lagrime sulla tomba di Tonin Rizzani è continuato tutto il giorno di domenica, in cui ricorreva il primo triste anniversario della morte.

Notammo altre splendide corone, oltre quelle accennate nella prima edizione di domenica: la famiglia Cappellari all'indimenticabile Tonin; le zie Rizzani; Fanny e Biagio Pecile all'indimenticabile Tonin; e mazzi di fiori: famiglia Anelli nel mesto anniversario; Anna e Pietro Blasoni a Tonin; famiglia Tuzzi di Pagnacco; e una bella palma di fiori dell'assistente Pederzolli; e moltissimi fiori sciolti sparsi tutto all'intorno...

* * *

Altre offerte a mezzo del nostro giornale pervennero in favore della Colonia Alpina, in onoranza del caro Estinto: L. 10 dalla compagnia Giusto Giovanni occupata nei lavori di Beano; lire 10 da ciascuno dei seguenti; Pietro Bertuzzi di Flambro, Eleonora Bertuzzi di Flambro, Italia Bertuzzi ved. D'Aronco di Udine.

— **Un prepotente.**

Gaetano Colavizza fu Luigi da Spilimbergo, qui domiciliato, fu tratto in arresto perchè insultava i passanti. Al vigile Tolazzi che lo trascinava in questura sputò in faccia.

— **Indennità d'occupazione**

Con decreto odierno il prefetto ha ordinato il versamento della indennità di occupazione in favore delle ditte espropiate per la ferrovia Spilimbergo-Gemona, in territorio d'Osoppo e di Gemona.

— **La società elettrica ricorre**

La società elettrica ha ricorso contro l'ordinanza del Prefetto con cui veniva respinta la sua domanda di derivazione d'acqua dal Torre e ammessa all'istruttoria quella del Comune di Tarcento.

Della quistione s'occuperà ora il Consiglio di Stato.

— **L'assessore co. della Porta dimissionario**

Il co. Giovanni dalla Porta ha presentato le proprie dimissioni da assessore. Causa, pare, divergenze di vedute con il sindaco, divergenze che avrebbero dato luogo anche a un vivace battibecco.

Argentina Del Fabbro d'anni 18, abitante in Via di Mezzo 24 ieri alle 11 veniva accolta all'ospedale perchè accidentalmente, e non, come si stampò, perchè rincorsa dal marito, cadde lungo le scale di casa propria riportando la commozione cerebrale; la poveretta è in stato di avanzata gestazione.

Stamane il marito fu a chiedere notizie di lei: la suora che l'assiste fece sapere che la Del Fabbro migliora.

— **Picchiata dal marito.**

E' stata medicata iersera all'ospedale tale Maria Stafusa d'anni 21 d'ignoti da Udine, per contusioni alla gamba sinistra riportate in rissa col marito Angelo Gover.

Guarirà in pochi giorni.

Teatro Sociale - Novo Cine

Questa sera nuovo programma di grande attrazione:

1. *Paesaggi giapponesi.* — Splendida assunzione dal vero.
2. *Bonifazio VIII.* — Grandioso soggetto storico. Film d'arte a colori naturali della Casa Pathè Freres.
3. *Gli astri nello spazio.* — Interessante film scientifica.
4. *Una suocera virtuosa.* —Esilarante scena comica.

Fuori programma:
Pathè Journal N, 115.

Le proiezioni saranno accompagnate da scelta orchestra.

Teatro Minerva.

CINEMA "SPLENDOR"

Ieri il Cinema Splendor ha ripreso le sue rappresentazioni con quadri che furono ammiratissimi.

Questa sera il *record* della Cinematografia: la solenne inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele, avvenuta l'altro ieri a Roma. *Fuori programma.*

— **Concorso della bambola!**

Ieri nel pomeriggio, presso il negozio del signor Quintino Leoncini in Via Mercatovecchio, alla presenza di varie Signore della Città, dal rappresentante del Sig. Emilio Dahò di Milano, è stata aperta la busta della Bambola in concorso. Fatto lo spoglio alla presenza degli intervenuti, risultò vincitrice la scheda *N. 620* col nome di *Candida* appartenente alla Signora Michelina Giaj Viale di Palmanova.

Al felice esito del concorso ha contribuito sopratutto la bontà, riconosciuta da tutti i consumatori, delle specialità alimentari quali: «Tapioca Extra, Dahò e del Brasile, Creme di Riso, d'Orzo e d'Avena, — Semolina Dahò — Sago — Perle di Jokohama vere del Giappone e Indiane vere del Nizam — Fiocchi d'Avena — Farine di Legumi Diastasate — Panura per panare cotolette, pesci, ecc.» che l'intraprendente ditta Emilio Dahò ha saputo completamente sostituire ai similari esteri.

Luigi Princischg gerente responsabile

N. 803

Municipio di S. Giovanni Manzano

A tutto il 15 corr.te è aperto il concorso al posto di Segretario di questo comune che conta circa 3000 abitanti. Stipendio L. 2400 lorde.

Documenti di rito.

S. Giovanni Manzano 1 Giugno 1911.

Il Sindaco
D. Molinari

APPENDICE 23

Mac Kenzie

IL MISTERO DEL PAGLIAIO

Memorie di polizia segreta

che voi avete un rapporto a farmi, a proposito di sir Ermenred Sword — dissi. — Ebbene, eccomi pronto ad ascoltarvi.

— Sir Ermenred Sword uscì dal suo appartamento in Half Moon Street alle 10.50 di stamane. Prese una vettura e si fece condurre dapprima al «Grand Hotel», dove si informò dell'ammiraglio sir Windsor Newton. Avendo avuto l'occasione di rendere servigio al segretario dell'albergo, ho potuto avere più facilmente le informazioni che desideravo.

«Dopo di aver fatto visita all'ammiraglio nella sua camera (egli era ancora in letto) sir Ermenred uscì a piedi dall'albergo ed entrò nella farmacia all'angolo di Northumberland Avenue.

Non avendo alcun sospetto sulla mia identità, volli entrare io pure nella bottega e feci un piccolo acquisto mentre lo si serviva. Ebbi così agio di osservare ch'egli aveva comprato una fiala, sul cui cartellino potei leggere: «Tintura d'arnica».

«Uscito dalla farmacia, il nostro uomo si recò alla «Charing Cross Station, dove prese un biglietto per «Mansion House». Entrai nel compartimento vicino al suo. A Mansion House uscii dal vagone, ma non vidi più sir Ermenred.

«Era evidentemente riuscito a sfuggirmi. Senza dubbio egli era sceso ad una delle stazioni intermedie.

«Mi lambiccai il cervello per indovinare dove avrei potuto trovarlo. E d'un tratto mi ricordai che alle una doveva aver luogo nella «City» il ricevimento dell'ambasciatore cinese.

«Un uomo nella posizione di sir Ermenred Sword non poteva mancare ad una tale solennità.

«Diressi quindi i miei passi verso il Guildhall, e mercè l'aiuto del sopraintendente della polizia locale, m.r Mackenzie, potei collocarmi presso la porta dell'edifizio in modo da poter vedere tutto senza esser visto.

«La folla cominciava ad addensarsi verso l'entrata. E per l'appunto, fra le personalità più spiccate della «City», vidi entrare sir Ermenred. Una cosa mi colpì; aveva il braccio destro sospeso al collo. Che cosa voleva mai dir ciò? Dietro di lui camminava m.r Barkee Bennet. Quest'ultimo lo riconobbe e gli battè leggermente la mano sulla spalla.

«Sir Ermenred si volse impallidendo. Fece subito un passo innanzi, come per sfuggire ad un importuno. Ma tosto mutò pensiero e strinse la mano che m.r Bennet gli stese.

«Dallo sguardo di sorpresa di costui, compresi che questi gli aveva domandato il motivo di quel bendaggio alla mano destra. Poscia entrambi scomparvero alla mia vista nell'interno del Guildhall. Sir Ermenred e m.r Bennet stanno ora prendendo parte al banchetto in Mansion House.

Confesso che provai una disillusione per il rapporto di Lascelles: mi pareva senza alcuna importanza, e non riusciva ad intendere, come Marsh avesse potuto crederlo importante.

Mi posi a pensarvi sopra, ruminando le varie circostanze; non riuscii ad intendere quell'acquisto di tintura d'arnica, e quella mano bendata.

Volli conoscere l'opinione di Marsh.

— Che cosa vi colpisce in questa relazione? — gli domandai.

— Vi sono due cose degne di nota. — rispose — e forse tre. La prima — non è così importante come le altre due — la visita di sir Ermenred all'ammiraglio sir Windsor Newton. Si comprende che doveva trattarsi di cosa ben importante, per fare una visita ad ora sì mattutina e per essere ricevuto in letto. Passiamo al secondo punto.

Sir Ermenred ha comprato della tintura d'arnica, e dopo poco lo si vede colla mano bendata. Evidentemente deve essere stato ferito dalle 11.45 alle 12, nello stesso spazio di tempo cioè che possò dalla sua entrata nel treno a Charing Cross, alla sua comparsa dinanzi al Guildhall. Ora, considerando che il rimedio fu acquistato prima che egli fosse ferito, se ne può logicamente dedurre che questo bisogno dell'arnica era già previsto.

Io volsi lo sguardo a Lascelles.

— Siete d'accordo coll'ispettore Marsh) — interrogai.

— Sì, signore — rispose con calma.

— Non dico di aver ragione, ma penso che tutte le probabilità siano a mio favore.

— Sta bene — dissi — Spero che si presenti presto l'opportunità di constatare se avete ragione o torto. Ad ogni modo, io non dimenticherò l'opera vostra. Ora potete lasciarci.

— Grant desidera consultarvi — disse Marsh.

— Fatelo chiamare.

Tra l'uscita di Marsh e la venuta di Grant, mi fu recato un biglietto di visita ed alla sua vista provai un lieve senso di turbamento.

Era naturale che non doveva sfuggire la visita di quell'uomo, così audace da venire spontaneamente a cacciare la testa nella bocca dei leoni.

Continua.

Orario Ferroviario

PARTENZE DA UDINE

per Pontebba: O. 6.5 D. 7.58 O. 10.15 A. 15.44 D. 17.15 — O. 18.10

per Tolmezzo-Villa Santina: 7.58 - 12.5 - 15.44 - 18.10 - 17.15 (Lunedì, Giovedì e Sabato)

per Cormons: O. 5.46 - O. 8 - O. 12.50 - Mis. 15.41 D. 17.25 : O. 20.6

per Venezia: O. 4 - A. 6.15 A. 8.20 - D. 11.25 A. 13.40 - 17.30 - D. 20.5

per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: A. 7 - Mis. 8 Mis. 13.21 - Mis. 16.10 - Mis. 19.27

per Cividale: M. 5.20 A. 8.2 - M. 11.15 A. 13.11 M. 17.47 - M. 21.45.

per S. Giorgio-Trieste: A. 7 - M. 8 - M. 13.21 - 9 19.27

per S. Daniele da Udine a Porta Gemona 6.36 - 9.1 11.40 - 15.20 - 18.34 21 36 (1)

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.45 - D. 11 - O. 12.44 - O. 17.1 D. 19.45 - O. 21.

Da Villa Santina-Tolmezzo: 5.36 - 10.30 - 14.3 19.10 - 9.8 (Lunedì, Giovedì e Sabato)

da Cormons: M. 7.32 - D. 11.6 - O. 12.50 - O. 15.5 O. 19.42 - O. 22.58.

da Venezia: A. 3.20 - D. 7.46 - A. 9.57 A. 12.1 A. 15.20 - D. 17.5 - (da Conegliano) M. 19.40. A. 22.55.

da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: (da S. Giorgio) A. 7.29 - M. 9.45 - M. 13.5 M. 17.36 - A. 21.45.

da Cividale A. 6.50 - M. 9.38 - M. 12.55 - M. 15.3 M. 19.20 - A. 22.58.

da Trieste-S. Giorgio: A. 9.45 - M. 13.5 - M. 17.3 A. 21.35

da S. Daniele a Udine P. Gemona 7.32 - 10.5 - 14.3 - 15.17 - 19.30 - 22.32 (1)

(1) Treno che si effettua in giorno festivo riconosciuto dallo Stato

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1911